

## Introduzione

L' *Incipit*, quello che troviamo ad intro-durre il testo in questione (di natura strutturalmente, contenutisticamente e morfologicamente filosofica), si configura, *eo ipso*, come *Explicit*. Dunque, come una apertura (di significazione e senso) sulla visione *del mondo e della conoscenza* del filosofo Gustavo Mattiuzzi. È infatti implicito, a nostro avviso, nel frammento incipitario, tutto il nucleo sistemico di una vita votata all'amore per la conoscenza. E, *more geometrico*, esplicitato e argomentato nell'arco di tutto il volume che – lo ricordiamo – affronta *Religiosità e filosofia*, nello studio e nelle considerazioni, riflessioni che Gustavo Mattiuzzi ha appuntato per una vita intera.

C'è, infatti, nel frammento riportato in esergo, la dialettica di opposti, che Mattiuzzi, nel corso del testo, ha affrontato con acribia e con rigore fenomenologico (vero *fil rouge* mai abbandonato dal nostro, come già riscontrato nei precedenti studi del Professore).

C'è una dialettica / contrapposizione /iato tra uno Ieri e un Oggi, dove Mattiuzzi, afferma (in forma argomentativa/deduttiva/ interrogativa) quanto “nei secoli passati l'uomo respirava in un universo religioso.(...) Tutta la sua esistenza trovava un *sensu*, nei simboli della religione, considerati spesso più reali della *realtà* stessa dei sensi, e il corpo stesso aveva una sua ragion d'essere dell'anima.(...) Oggi, immerso com'è in una *dimensione disincantata e demitizzata del mondo e di se stesso*, lo stesso animale uomo (...) mostra in tutta la sua dimensione cosmica indifferenza o mera curiosità storico-antropologica per la religione, (...) ovvero, si sente abbandonato da Qualcuno ed è attratto dalla vertigine del Nulla...

Dunque, anche le numerose, reiterate e sofferte/ coinvolgenti / poetiche e poetiche riflessioni sulla morte, di Gustavo Mattiuzzi, si trovano interposte solo apparentemente casualmente tra riflessioni che aprono orizzonti di natura più universale. Per esempio: sul senso della filosofia, speculazioni di vari filosofi su Dio, sulla sua trascendenza, sul male quale realtà ontologica e via dicendo. Ebbene, sono frammenti che prendono corpo e senso a partire da un Intero. Intero che *precede* ontologicamente ogni stessa speculazione filosofica e che *procede* scandendo quello stesso Intero, che Mattiuzzi accoglie e insegue, per tutta una vita. Una fedeltà, alle cose stesse (*zu den Sachen selbst!*), dove “cose” va inteso come tutto ciò

che è oggetto immediato di conoscenza, ciò che si manifesta, ciò che appare.

Riprendendo la dialettica Ieri/Oggi, (e relativo senso nei simboli della religione (ieri) / disincantamento e demitizzazione del mondo (oggi)... la percezione di essere abbandonato da Qualcuno e attratto dalla vertigine del Nulla...), troviamo in un attualissimo filosofo, Massimo Cacciari, (che, lo ricordiamo, è stato Relatore nella discussione di Laurea di Gustavo Mattiuzzi), una stessa contrapposizione / dialettica (Logos di Atene/ Pneuma cristiano). Cacciari parla del “dramma del nesso tra Atene e l’Europa o Cristianità, il dramma della volontà di pervenire, attraverso e oltre i saperi particolari, alla scienza. (...) che cosa *conosciamo* in verità e che cosa semplicemente *sappiamo*? Questa è la domanda e già essa traduce-tradisce in sé quella suprema istanza di non poter venerare in verità, se non ciò che possediamo con assoluta evidenza”<sup>1</sup>. Poco prima Cacciari scriveva “adoramus quod scimus” (noi adoriamo ciò che sappiamo) (*hò oidamen*) (Giovanni, 4,22) “ci inginocchiamo soltanto a ciò che appare manifesto e perciò diciamo di sapere (...) Il Logos che parla in verità e che perciò ci è dato comprendere e comunicare senza tradirlo, questo è il Logos dell’età presente (...)”. In realtà, Massimo Cacciari contrappone (alle concezioni tragiche, seppur con finale ottimistico) l’dea di *Krisis*, di emergenza permanente. “Essa non garantisce alcuna salvezza. Racchiude però nuove opportunità intellettuali (...) Il “pensiero negativo” suggerito da Cacciari, che ha assunto con il tempo, toni sempre più neoplatonici, non pretende tuttavia di cogliere la verità disvelata. Mira piuttosto a mantenere la presenza dell’irrappresentabile nel rappresentabile e dell’invisibile nel visibile.”<sup>2</sup>

Ritornando a noi, e al nucleo, sistematico e sintomatico: di un presente demitizzato (oggi) rispetto ad una (passata) idolatria, dove “i simboli della religione appaiono più reali della realtà stessa”.

Tutto ciò, riflette specularmente una parabola: nella vita e nella storia della conoscenza (gnoseologia) che si legge sottotraccia, dalla prima all’ultima riga del testo *Religiosità e filosofia*. La conoscenza è un dato ultimo, non riducibile ad altri, è un fatto di cui abbiamo immediata apprensione e un concetto semplice (...) la conoscenza è un’appropriazione

---

<sup>1</sup> Massimo Cacciari, *Metafisica concreta*, Adelphi, Milano, 2023, pp. 12-13.

<sup>2</sup> Remo Bodei, *La filosofia del Novecento (e oltre)*, Economica Feltrinelli, Roma, 2024.

intenzionale di un oggetto. (...) In Husserl, l'oggetto conosciuto non si identifica mai con l'atto che lo coglie.

Parlavamo di una "parabola". Aggiungiamo: discendente. La storia della conoscenza che Gustavo Mattiuzzi, traccia e attraversa (e questo è il "lavoro del Logos") la Struttura filosofica, Fenomenologica ed ermeneutica, agita (*actum, agere/ fatto/fare*) da Mattiuzzi, è una struttura dalla quale egli esce con una sorta (se così si vuole chiamare) di "privazione". A partire dalle riflessioni sui grandi sistemi filosofici, Mattiuzzi, vede quella "luce" (la forza della Fede) affievolirsi.

Si scorge, un camminare con i Tempi, un andare cercando "sete" (traslitterato in poesia "La domanda della sete" di Livia Chandra Candiani) che vede una contrazione dello spazio del sacro, a vantaggio di quella che Mattiuzzi stesso ha chiamato "una mera curiosità storico-antropologica per la religione". Chiudiamo, riprendendo una delle ultime riflessioni di Mattiuzzi, che ancora una volta (forse, come il suo Maestro Cacciari, nel tentativo di mantenere l'invisibile nel visibile) così unisce filosofia e poesia

"Forse, riascoltando Heidegger, dovremmo attendere l'ultimo Dio prima di decretarne definitivamente la morte.

*La vita è questo scialo/ di triti fatti, vano/ più che crudele (E. Montale)".*

*Marta Celio*